

“La costruzione di una pacifica convivenza umana”

Le parole del Card. Pietro Parolin alla Comunità Accademica Urbaniana in occasione della festa patronale

Il 29 marzo si è svolta la tradizionale festa patronale dell'Università per celebrare l'Annunciazione del Signore a Maria.

Titolo della giornata è stato:

“Imparare a perdonare per essere artigiani di pace”

Riportiamo le parole che il Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede, ha voluto indirizzare in questa occasione a studenti, docenti e ospiti riuniti per l'Atto Accademico nell'aula magna dell'Urbaniana.

Eminenza Reverendissima Card. Luis Antonio Tagle, Gran Cancelliere dell'Università Urbaniana, Eminenze ed Eccellenze, Magnifico Rettore, Rev. P. Leonardo Sileo, Egregio Collegio dei Docenti, Gentili Ospiti e Autorità, Cari studenti,

con vero piacere ho accolto l'invito a svolgere questa Lectio nel contesto della Solennità dell'Annunciazione del Signore, Festa patronale di questa Università, e di intervenire sul tema “L'urgenza della costruzione di una pacifica convivenza umana”.

La pace è il più grande dei beni umani perché è la somma di tutti i beni. Nel discorso per sant'Ambrogio del 2001, l'allora arcivescovo di Milano, il Card. Carlo Maria Martini, affermava che «come la pace è la sintesi e il simbolo di tutti i beni, così la guerra è la sintesi e il simbolo di tutti i mali. Non si può mai volere la guerra per sé stessa, perché è sistematica violazione di sostanziali diritti umani».

Il riconoscimento dei diritti umani ha a che fare con l'accoglienza storico-culturale del concetto biblico di dignità della persona umana, creata a immagine di Dio. Il dono di Dio entra e opera nella storia, ma a caro prezzo. È infatti nella figura del Figlio, crocifisso e risorto, che questo dono è offerto a tutti gli uomini per essere accolto. Esso mantiene tutta la tensione escatologica

L'insegnamento della Chiesa che è rivolto alle coscienze e alle comunità politiche, si è andato sviluppando nel confronto con la storia, spesso tragica, nel corso del tempo

L'insegnamento della Chiesa, da Benedetto XV a Papa Francesco, è stato costante e univoco nell'invocare il dialogo fraterno, lo sviluppo integrale della persona nella solidarietà e nella giustizia

Paolo VI volle l'istituzione della giornata mondiale per la pace

che attraversa la nostra storia – dalla violenza cieca di Lamech (Gen 4, 23-24) al perdono salvifico di Cristo (Mt 18, 21-22) – e designa la testimonianza personale e la responsabilità pubblica alla quale siamo chiamati.

Nel contesto giovanneo dell'annuncio della sua passione, Gesù promette il dono della pace ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14, 27). E commentando quel passo, sempre il Card. Martini aggiungeva che «la pace non è assenza di conflitto, cessazione delle ostilità, armistizio. Non è neppure soltanto la rimozione di parole e gesti offensivi, neppure solo perdono e rinuncia alla vendetta, o saper cedere pur di non entrare in lite» (cfr. Mt 5, 21-47). Dunque essa non è la sottomissione servile al più forte né il dominio incontrastato sui più deboli; non è nemmeno il quieto vivere e la paura dei pavidì, né l'indifferenza o l'irresponsabilità rispetto al male e alla sofferenza. Non è la pace dei vincitori o dei vinti, dei potenti o degli schiavi.

La pace che Gesù ci lascia è di chi attraversa i conflitti ed il male, la sofferenza e le ingiustizie. È la pace di chi, amato da Dio, ama ogni creatura e per questo copre e sopporta i limiti propri e altrui in uno spirito di fraternità, come ci ricorda papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*. È la pace di chi vince il male – che non può né essere ignorato, né essere negato, noi ne saremmo complici – con il bene (Rm 12, 21). Gesù «è la nostra pace» (Ef 2, 14), è dono di pace per tutti gli uomini. Le sue prime parole ai discepoli dopo la Risurrezione sono state: «Pace a voi!» (Gv 20, 19.21.26). È lui il principio e il modello di questa umanità rinnovata permeata di amore fraterno.

In questo modo, il nostro discorso si è già fatto storia, testimonianza, responsabilità attiva, personale e comunitaria. E l'insegnamento della Chiesa che è rivolto alle coscienze e alle comunità politiche, si è andato sviluppando nel confronto con la storia, spesso tragica, nel corso del tempo. Tutti i Papi dal Novecento ad oggi ne hanno avuto una particolare cura. La Chiesa intera nell'assise conciliare del Vaticano II ha stigmatizzato diversi aspetti dell'orrore della guerra, mentre ricordava la natura propria della sua missione: «Nella fedeltà al Vangelo e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la Chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana, rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio» (GS 76).

A meno di 20 anni dalla fine della Seconda Guerra mondiale, il Concilio si trovava ad affrontarne questioni irrisolte lasciate in eredità dal recente conflitto, assieme ai problemi della nuova «guerra fredda». L'apertura del Concilio era di fatto coincisa con la crisi missilistica a Cuba e con le nuove questioni della deterrenza nucleare. Le questioni irrisolte della Seconda Guerra mondiale comprendevano le azioni belliche contro la popolazione civile, il genocidio degli ebrei, l'obbedienza a ordini ingiusti, la corsa agli armamenti, e la costruzione di istituzioni internazionali per evitare nuovi conflitti.

Nel modo più energico il Concilio condannò l'idea della guerra totale, rigettando in maniera esplicita il bombardamento a tappeto di intere aree e di vaste popolazioni. La Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* dichiarò: «Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato» (GS 80).

Nel rileggere oggi quelle parole i nostri occhi si riempiono nuovamente di orrore nel vedere le immagini dei bombardamenti sulle strutture civili e sulle città, le deportazioni e i massacri nella martoriata Ucraina. Nessuna legge di guerra, nessuna legge comune è rispettata. È come se quel passato non fosse passato. E tutto, incredibilmente, rivivesse, settant'anni dopo.

Occorre sottolineare come l'insegnamento della Chiesa, da Benedetto XV a Papa Francesco, sia stato costante e univoco nell'invocare, come strumento per la difesa della pace e la risoluzione dei conflitti, il dialogo fraterno, lo sviluppo integrale della persona nella solidarietà e nella giustizia, l'affermazione del diritto internazionale, il disarmo progressivo e la prospettiva della non-violenza. Sulla scorta di quanto affermato da Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, il Concilio ribadiva che il riarmo e la deterrenza nucleare, che è stata al centro dell'equilibrio delle forze durante il lungo periodo della Guerra fredda, «non è la via sicura per conservare saldamente la pace... le cause di guerra, anziché venire eliminate da tale corsa minacciano piuttosto di aggravarsi gradatamente... mentre si spendono enormi ricchezze per procurarsi sempre nuove armi, diventa

La lettura che Giovanni Paolo II ha offerto degli eventi del 1989 evidenzia con forza l'efficacia della non-violenza.

“In situazioni di conflitto il nostro impegno costante dovrà essere, per quanto possibile, quello di lottare per la giustizia con mezzi non violenti.”

Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2002 di

poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente» (GS 81).

Paolo VI, che volle l'istituzione della giornata mondiale per la pace, nel discorso alle Nazioni Unite del 1965 indicava come la via della costruzione del «bene comune universale» passi attraverso il primato della politica e del ricorso al diritto internazionale, sancito dall'ONU stessa. Il superamento dei conflitti tra popoli e nazioni richiede la possibilità di appello ad istituzioni internazionali, poste a garanzia della giustizia e della pace.

Nella travagliata transizione del post-colonialismo anche la tentazione della violenza come strumento di risoluzione dei conflitti interni ai singoli Stati o di protesta di intere popolazioni nei confronti di oppressioni e ingiustizie è stata ricondotta a forme non-violente di difesa, privilegiando la via della lotta politica riformatrice a quella rivoluzionaria. Dice la *Populorum Progressio*: «L'insurrezione rivoluzionaria – salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attenti gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuoccia in modo pericoloso al bene comune del Paese – è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri, e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di un male più grande» (PP 31). Il metodo della resistenza non-violenta e della lotta politica pacifica, sperimentato nei processi di cambiamento politico di alcuni paesi, in contesti significativi, ha avuto successo lungo gli anni Ottanta del Novecento: si pensi ai casi delle Filippine, della Polonia e in generale in tutto il processo di de-sovietizzazione dell'Europa centro-orientale.

Il crollo del comunismo nell'Europa orientale fu il risultato di atti sia concertati sia spontanei di non-violenza, con implicazioni per la riconsiderazione dell'uso della forza negli affari internazionali. Riflettendo sugli eventi del 1989 nella *Centesimus Annus* (1° maggio 1991), papa Giovanni Paolo II scriveva: «Sembrava che l'ordine europeo, uscito dalla Seconda Guerra Mondiale e consacrato dagli Accordi di Yalta, potesse essere scosso soltanto da un'altra guerra. È stato, invece, superato dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità» (CA 23). Papa Giovanni Paolo II parla con autorità di questa questione sia perché aveva sostenuto movimenti come il sindacato polacco Solidarnosc, sia perché attraverso il dialogo con il premier russo Michajl Gorbacëv aveva evitato misure militari nello stile sovietico del 1968 contro i movimenti attivi nell'Europa dell'Est. La lettura che il Santo Padre ha offerto degli eventi del 1989 evidenzia con forza l'efficacia della non-violenza. Ma l'enciclica del papa esce all'indomani della Prima Guerra del Golfo, dove diversi paesi su consenso dell'ONU erano intervenuti militarmente di fronte alla violazione del diritto internazionale da parte dell'Iraq.

Il messaggio più netto va ricercato nel ripudio della guerra come espresso da un altro passo della *Centesimus Annus*, che è stato poi spesso ripetuto in messaggi e comunicati papali successivi «Mai più la guerra! No, mai più la guerra, che distrugge la vita degli innocenti, che insegna a uccidere e sconvolge egualmente la vita degli uccisori, che lascia dietro di sé uno strascico di rancori e di odi, rendendo più difficile la giusta soluzione degli stessi problemi che l'hanno provocata!». Né il papa dimentica che proprio nei rapporti internazionali è necessaria una evoluzione che prevenga le ragioni di possibili conflitti: «Come esiste la responsabilità collettiva di evitare la guerra, così esiste la responsabilità collettiva di promuovere lo sviluppo». Serve una concertazione mondiale per lo sviluppo.

È sullo sfondo degli eventi del 1989 e della loro interpretazione offerta dal papa che i vescovi degli Stati Uniti nel 1994, con la lettera pastorale *La giustizia frutto della pace* sintetizzano la dottrina della Chiesa sulla guerra con accenti nuovi: «In situazioni di conflitto il nostro impegno costante dovrà essere, per quanto possibile, quello di lottare per la giustizia con mezzi non violenti. Quando però gli sforzi sostenuti per un'azione non violenta non bastano a proteggere l'innocente contro un'ingiustizia grave, allora alla legittima autorità politica è permesso come ultima risorsa di impiegare una forza limitata per soccorrere l'innocente e ristabilire la giustizia». «I suddetti obblighi – scrivono i vescovi – non esimono uno Stato dal diritto e dovere alla propria difesa contro l'aggressione come risorsa ultima, ma almeno innalzano la soglia del ricorso alla forza, creando istituzioni promotrici di soluzioni non violente alle contese».

papa Giovanni Paolo II, “Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono”

La giustificazione religiosa della violenza terroristica è stato stigmatizzato dai Pontefici come una grave negazione della divinità di Dio, come un tradimento all’identità profonda delle religioni.

Papa Francesco: “Nel volto del fratello si riflette la gloria di Cristo”

Il decennio degli anni novanta, fu caratterizzato dal frazionamento della ex Jugoslavia con, dopo molto ritardo, gli interventi umanitari sostenuti militarmente (detti anche «ingerenza umanitaria») in Bosnia e in Kosovo e, in maniera più limitata, ad Haiti e a Timor Est. L’intervento umanitario rappresentò una ridefinizione della prassi giuridica internazionale fino ad allora affermata e sancita ad Helsinki, nel 1975, i cui principi fondamentali erano la sovranità, l’autodeterminazione e il non intervento. L’intervento umanitario era in linea con l’interpretazione della dottrina sociale a partire dalla *Pacem in terris*, secondo la quale tutte le autorità politiche sono responsabili della difesa della dignità umana, della vita umana e dei diritti umani.

Nel messaggio per la giornata mondiale della pace nel 2000, Giovanni Paolo II precisò il senso della proposta dell’«ingerenza umanitaria», auspicando un non più procrastinabile *rinnovamento del diritto internazionale e delle istituzioni internazionali*: «Evidentemente, quando le popolazioni civili rischiano di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore e a nulla sono valsi gli sforzi della politica e gli strumenti di difesa non violenta, è legittimo e persino doveroso impegnarsi con iniziative concrete per disarmare l’aggressore. Queste tuttavia devono essere circoscritte nel tempo e precise nei loro obiettivi, condotte nel pieno rispetto del diritto internazionale, garantite da un’autorità riconosciuta a livello soprannazionale e, comunque, mai lasciate alla mera logica delle armi».

L’11 settembre 2001, con gli attentati terroristici di matrice islamista eseguiti su vasta scala – e dopo quella data innumerevoli altri – ha di nuovo sollevato le questioni della giusta causa per un intervento armato. Vi sono due documenti importanti del magistero che riguardano i fatti dell’11 settembre. Il primo è la dichiarazione dei vescovi degli Stati Uniti *Vivere nella fede e nella speranza*, del novembre 2001; il secondo è il messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2002 di papa Giovanni Paolo II, *Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono*, insieme alla dichiarazione comune dei capi religiosi ad Assisi, il 24 gennaio 2002, in cui hanno rinunciato alla violenza nel nome della religione.

Più volte il tema del coinvolgimento, della giustificazione religiosa della violenza terroristica è stato stigmatizzato dai Pontefici, in particolare dagli ultimi Pontefici, come una grave negazione della divinità di Dio, come un tradimento all’identità profonda delle religioni.

La ferma condanna del terrorismo, pur nei termini più energici, ha nello stesso tempo rifiutato facili giustificazioni ad interventi bellici, che hanno in alcuni casi destabilizzato intere regioni, e ribadito il rispetto di regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi. Troppo spesso dietro guerre giustificate si sono mascherati altri interessi, di natura geopolitica, economica, ideologica.

Oggi di fronte a guerre neo-imperialiste, a visioni che immaginano un ritorno a un passato che non c’è vanno approfonditi gli insegnamenti del magistero della Chiesa, poiché in essi vi sono molte strade per provare a riempire di nuovo significato la parola pace. Ma credo che in questo momento avvertiamo tutti l’urgenza, da un lato, di ribadire la condanna del nazionalismo, particolarmente degli etno-nazionalismi – la macchia più profonda, più indelebile che grava sulla storia del mondo dopo il 1900 – che sono forieri di nuove tragedie; dall’altro, mentre si deve agire per un nuovo, solidale e pacifico ordine internazionale, non si possa non riconoscere il valore delle democrazie quale strumento di organizzazione del vivere civile e della forma statale, che allontana in sé il fervore della guerra.

«L’unica opzione ideale che mi pare di poter dire sia esclusa dal magistero cattolico – ha osservato il gesuita Drew Christiansen – anche se resta aperta alla coscienza dei singoli individui che ne rispondono, è quella che possiamo definire “della non-resistenza” al male per principio. La premessa dell’insegnamento cattolico è che ognuno ha la responsabilità di resistere al male pubblico, in primo luogo con la non-violenza se ciò è possibile, con l’uso della forza da parte dello Stato se è drammaticamente necessario.

Papa Francesco ci richiama al discernimento storico, alla tensione spirituale, alla fratellanza della famiglia umana, allo sviluppo che non depreda il pianeta, al superamento di ogni concezione etnica. Poiché nel volto del fratello si riflette la gloria di Cristo.

Il contributo della donna nella missione salvifica della Chiesa

Il ruolo delle donne: “essenziale per la storia della salvezza, non può che esserlo per la Chiesa e per il mondo», afferma Papa Francesco. In questo slancio, la Congregazione per la Dottrina della Fede afferma La Chiesa desidera che le donne cristiane prendano piena coscienza della grandezza della loro missione: il loro ruolo sarà oggi capitale, sia per il rinnovamento che per l'umanizzazione della società, solo per la scoperta, da parte dei credenti, del vero volto di Dio.

Qual è il ruolo della donna oggi, in modo particolare nella vita della Chiesa? Possiamo dire che nella Chiesa, esiste tra tutti i membri del Popolo di Dio, una radicale uguaglianza quanto alla dignità e alla partecipazione attiva all'edificazione del Corpo di Cristo. Così, nel popolo messianico, tutti, uomini e donne, hanno come condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio. Ciò rivela chiaramente quanto le donne nella Chiesa godano di una vera uguaglianza giuridica, senza alcun tipo di inferiorità rispetto agli uomini. Ovviamente ciò risponde pienamente allo spirito del Concilio, quello di garantire alle donne l'esercizio nella Chiesa di tutti i diritti e facoltà loro spettanti in quanto credenti, membra del Popolo di Dio.

E inoltre, molte donne condividono le responsabilità pastorali con i sacerdoti, apportano il loro contributo sicuro e valido nell'accompagnamento dei fedeli, delle famiglie e dei gruppi, e offrono nuovi contributi alla riflessione teologica. E allora, diciamo che attualmente le donne occupano posti di elezione prima riservati ai sacerdoti: hanno il diritto di associazione e di governo autonomo delle loro associazioni, il diritto all'istruzione, le facoltà di consulenza a tutti i livelli dell'organizzazione.

Da notare anche che in parrocchia si fa catechesi, si prepara al battesimo e al matrimonio, si accompagnano le famiglie in lutto e tante altre attività. Le donne hanno il diritto di parlare nella Chiesa come catechiste e come insegnanti nelle università cattoliche. Sono cappellani nell'istruzione pubblica e privata, ospedali, carceri e altri.

*Una riflessione di
Sr. Riziki Alphonsine Miburo
Studente Facoltà di Missiologia*

Nella stessa prospettiva possono partecipare ai sinodi diocesani, che però sono solo consultivi. Nei sinodi romani, o nelle riunioni delle conferenze episcopali nazionali, sono talvolta invitati a pronunciarsi ma non partecipano alle votazioni, esattamente allo stesso modo dei laici. Anche papa Francesco sostiene rigorosamente che una Chiesa senza donne è come il collegio apostolico senza Maria. In questo senso, il ruolo delle donne nella Chiesa è quello di essere l'icona della Vergine, della Madonna. Ma occorre ancora allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa.

Le donne hanno il diritto di parlare nella Chiesa come catechiste e come insegnanti nelle università cattoliche. Sono cappellani nell'istruzione pubblica e privata, ospedali, carceri e altri.



Le parole di papa Francesco.



«Da tanto tempo la donna è il primo materiale di scarto. È terribile questo. Ogni persona va rispettata nei suoi diritti. Non possiamo tacere di fronte a questa piaga del nostro tempo. La donna è usata. Sì, qui, in una città! Ti pagano di meno: be', sei donna. Poi, guai ad andare con la pancia, perché se ti vedono incinta non ti danno il lavoro; anzi, se al lavoro ti vedono che incomincia, ti mandano a casa. È una della modalità che, oggi, nelle grandi città si usa: scartare le donne, per esempio con la maternità. È importante vedere questa realtà, è una piaga. Non lasciamo senza voce le donne vittime di abuso, sfruttamento, emarginazione e pressioni indebite, come queste che ho detto con il lavoro. Facciamoci voce del loro dolore e denunciemo con forza le ingiustizie a cui sono soggette, spesso in contesti che le privano di ogni possibilità di difesa e di riscatto. Ma diamo anche spazio alle loro azioni, naturalmente e potentemente sensibile e orientata alla tutela della vita in ogni stato, in ogni età e in ogni condizione. E veniamo all'ultimo punto: affrontare in modo nuovo sfide nuove. La creatività. La specificità insostituibile del contributo femminile al bene comune è innegabile.»

11.03.23, discorso alla Strategic Alliance of Catholic research universities (Sacru)

Incontro degli Universitari ad Assisi

Di Annalisa Avagliano
Studiante Diploma Religioni e Dialogo Interreligioso

Dal 10 al 12 marzo 2023 si è tenuto ad Assisi il primo incontro nazionale degli studenti e dei ricercatori universitari sul tema: **“Dove lo Spirito è di casa”** organizzato dall'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università e l'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana che ha riunito 230 giovani studenti e ricercatori provenienti da ogni parte d' Italia.

Già il titolo dell'incontro è esemplificativo per capire quanto si è respirato e vissuto in questi tre giorni di incontri sia dal punto di vista culturale che spirituale. E veramente sono stati tre giorni intensi e densi di Spirito. Lo spirito è stato veramente di casa.

Si sono toccati diversi temi e ogni relatore ha portato la propria esperienza culturale e spirituale. Si è insistito, ad esempio, molto su quello che deve essere il ruolo dei

giovani studenti nella Chiesa e che bisogna camminare insieme per raggiungere un risultato .

Un altro tema molto interessante affrontato è stato quello dell' **accoglienza e dell' ascolto degli altri** per non lasciare nessuno indietro nel cammino verso quello che è l'obiettivo che Dio ha per ognuno di noi. Tutti siamo il progetto di Dio e bisogna concentrarsi sul futuro e non sul passato .

Dopo ogni relazione c'è stato un dibattito molto costruttivo e altrettanto formativo dove a tutti è stata data la possibilità di fare domande al relatore.

Molto toccante ed intensa è stata la Veglia di preghiera vissuta la sera del giorno 11 presso il Sacro Convento di Assisi durante la quale ognuno ha affidato se stesso, la propria vita, i propri progetti, le proprie speranze e quelle delle persone care a Dio e al Santo di Assisi.

La mattina del giorno 12 c'è stata la Messa alla Basilica di Santa Maria degli Angeli presieduta da S. E. Mons. Giuseppe Baturi , Segretario generale della CEI che ha concluso l'incontro .

Ognuno dei partecipanti da domani tornerà ai propri luoghi di impegno pastorale con queste parole che risuoneranno credo nell' animo ... **“va e ripara la mia casa”**



Uno sguardo alla celebrazione della Settimana Santa nel Tamil Nadu, India

Il Tamil Nadu è uno stato del sud dell'India con una ricca eredità culturale. È famoso per la sua antica cultura e i suoi templi, che sono stati costruiti centinaia di anni fa.

Il suo paesaggio varia dalle piccole montagne alle pianure costiere. La città più popolosa del Tamil Nadu è **Chennai**. La regione è anche conosciuta per il suo ricco patrimonio artistico, tra cui l'arte della scultura, pittura e musica.

Una delle caratteristiche più speciali del Tamil Nadu è la sua lingua. La lingua tamil è una delle più antiche lingue parlate nel mondo. Le danze folk del Tamil Nadu sono altrettanto eccezionali. La cultura del Tamil Nadu è ricca di tradizioni, usanze e costumi.

Il Cristianesimo è diffuso in tutto il Tamil Nadu ed è stato introdotto nella regione in tempi antichi e la sua presenza è aumentata grazie alla missione portata avanti dai missionari.

Grazie all'Apostolo San Tommaso e al famoso missionario San Francesco Saverio che hanno diffuso la loro fede in India. "India, i tuoi figli saranno i custodi della tua salvezza", disse Papa Leone XIII nel 1886.

La preveggenza previsione di Papa Leone rivela un assunto profondo che si è dimostrato più volte vero nella vita dei cristiani cattolici indiani.

Mi compiace presentare le usanze devote per la celebrazione della Settimana Santa nel Tamil Nadu.

La Settimana Santa è il culmine della nostra Fede, nella quale Dio, nella Sua bontà e misericordia, si è rivelato più pienamente nel Suo Figlio Unigenito, nostro Signor Gesù. Questa rivelazione e salvezza è stata mostrata attraverso la nascita, la morte e la risurrezione di Gesù, chiamato anche "il mistero pasquale". Ogni anno questo grande evento viene celebrato con grande devozione e amore in tutta la Chiesa cattolica.

Domenica delle palme. Come Gesù entrò nella città di Gerusalemme in vista della celebrazione pasquale ebraica, il popolo di Dio entra nella sua chiesa locale cantando e ricordando l'amore di Gesù per l'umanità. Qui il sacerdote, il celebrante della processione è normalmente il pastore locale, il parroco che rappresenta Gesù

come sommo sacerdote. Durante questa processione, secondo l'usanza del rito, le persone che hanno in mano foglie di palma di cocco, raggiungono la chiesa e meditano e ascoltano la lettura del racconto della passione fatta da tre persone.

Le mamme, quando arrivano a casa, raccolgono tutte le palme benedette e creano una croce con quella palma di cocco. Le mettono in ogni camera, e gli agricoltori la mettono in un angolo dove coltivano. In questi giorni, molti cristiani si astengono dal consumo di carne e bevande alcoliche.

La **liturgia del Giovedì Santo** segna l'inizio della passione, morte e risurrezione di Gesù. Al termine della Messa, i partecipanti fanno una grande processione per trasferire il Santissimo Sacramento su un altare ben preparato per mettere Gesù. Per tradizione tutta la notte e anche durante il giorno si fanno turni per pregare e stare con Gesù. La parrocchia organizza una cena semplice che viene condivisa da tutti. Seguendo Giovedì e Venerdì, l'adorazione sarà condotta fino alla cerimonia. Esattamente alle tre si celebra la **Via Crucis** con grande devozione e profondi sentimenti.

Dopo la venerazione della Croce, in famiglia e a casa sarà come una casa in lutto, come una casa in giorno di funerali.

Non si cucinano cose elaborate, ma solo semplici, alcuni vestono vestiti di lutto. Si raccoglie un'offerta speciale che viene inviata alla Diocesi per le sue necessità.



Benedizione del Fuoco

All'inizio di questa solenne liturgia, il fuoco viene benedetto e tutti i fedeli accendono le loro candele utilizzando il fuoco benedetto. Con le candele accese si ascolta e si medita il canto della storia della salvezza (**Paca Pugaurai**), ricordando e lodando Dio per questa meravigliosa salvezza ottenuta attraverso la morte di Gesù.

Dopo la funzione, il fuoco viene portato a casa senza spegnerlo mai per accendere le candele in casa. L'acqua santa, fresca e benedetta, viene portata a casa per essere spruzzata nelle abitazioni. I contadini versano quest'acqua nei loro pozzi per ottenere acqua in abbondanza da utilizzare durante tutto l'anno per le coltivazioni.

Qualunque sia la nostra cultura, la nostra tradizione o la nostra lingua, il senso della celebrazione ci porta al Signore per essere figli della resurrezione.



Lo «ngalax» un piatto simbolo di comunione interreligiosa in Senegal

Anche il cibo, preparato con cura e condiviso, può essere un mezzo di comunione e condivisione interreligiosa.

Di Anna
Tine
Studente
Teologia
dogmatica



Lo *ngalax* è un piatto ottenuto da una miscela di farina di miglio cotta a vapore, di pasta di arachidi e di *pain de singe* (frutto del baobab). Questo piatto si prepara il venerdì santo ed ha una sua storia e significato. La preparazione del *ngalax* fu osservata per la prima volta a Saint Louis, nel nord del Senegal, dalle “*signares*” – le mulatte – in epoca coloniale, per compiacere i loro padroni cattolici. Questi ultimi, per rompere il digiuno del Venerdì Santo, volevano prendere qualcosa di leggero; mangiare il meno possibile, senza prodotti animali, come carne e suoi derivati. Questo carattere leggero, che possiede lo *ngalax*, ha permesso di proporlo come pasto del Venerdì Santo. A poco a poco la pratica si diffuse in tutto il paese, allargando i suoi orizzonti. Pertanto, alla fine di ogni Quaresima, le donne cattoliche lo preparano non solo per le loro famiglie, ma anche per parenti e amici di altre religioni. Così, in Senegal, la fine della Quaresima è segnata dalla preparazione e dalla distribuzione di questo piatto. Questo gesto ha molteplici significati. I più significativi sono quelli della **condivisione e comunione**. Come per tutte le religioni, la condivisione è un principio caro al cristianesimo. Si materializza attraverso l’elemosina e l’aiuto reciproco, specialmente durante le celebrazioni. È in questo senso che dobbiamo intendere lo *ngalax* distribuito ai non cristiani in occasione della Pasqua. Questo pasto speciale rafforza la coesione sociale e aiuta a consolidare i legami di buon vicinato tra cristiani e musulmani – che rappresentano 95% della popolazione. È una fortuna per il Senegal aver trovato questa pratica, il cui aspetto simbolico è molto significativo. Lo *ngalax* non è solo un piatto succulento, è un’idea, un valore, una cultura, una morale. Lo *ngalax* senegalese, questa comunione extra religiosa, diventa una tradizione che la nuova generazione intende perpetuare.



Ricetta per preparare lo *ngalax*

Ingredienti:

- cous cous di miglio
- buye (frutto del baobab)
- burro d'arachidi
- zucchero
- polvere di cocco o altro aroma

1)mettere il buye nell'acqua in modo che si divida completamente la polpa dai noccioli, e filtrare il tutto.

2)mischiare il burro d'arachidi con il succo di buye, zuccherare a piacere.

3)aggiungere il cous cous di miglio al tutto

4)aggiungere la polvere di cocco (si possono usare anche altri tipi di aromi)

Servire in coppette e conservare in frigo, un ottimo dolce!



Pranzo per una Quaresima di solidarietà al Collegio Urbano

Il 19 marzo la festa di San Giuseppe è stata celebrata al Collegio Urbano con un pranzo tutto speciale.

Assieme ai seminaristi e agli educatori, abituali ospiti dell'ampio salone del palazzo sul Gianicolo, questa domenica c'erano anche una ventina di persone che vivono per la strada nei pressi di S. Pietro e che ormai sono amici dei ragazzi del primo anno che ogni martedì li vanno a visitare e a portare la colazione.

La Quaresima ci prepara alla Settimana Santa di passione e morte del Signore Gesù, ma la festa con gli amici di strada ci ha fatto soprattutto pregustare la gioia pasquale della sua Resurrezione!

A tavola c'erano anche una decina di altri volontari che svolgono regolarmente il servizio con loro.

Più che le parole descrivono bene il clima di gioia le immagini delle tante tavole di solidarietà che hanno unito giovani e più anziani, confondendo chi serviva e chi era servito in un abbraccio di amicizia.



“Sono vivo per sempre”

Una mostra di pittura sui temi del quarto Vangelo

Di Sijo John Chungath
Studente Facoltà di Teologia

Spesso le parole si limitano a esprimere esperienze trascendentali o misteri religiosi. Allo stesso tempo, disegni e dipinti possono esprimerli in modo più significativo. Ho tentato qui di raffigurare temi giovannei per comunicare il loro messaggio. I dipinti hanno la capacità di cogliere l'una o l'altra sfaccettatura del messaggio senza alterarne il significato o ridurre il valore trascendente e l'aura di mistero. Il Vangelo di Giovanni è noto per la sua ricchezza e profondità di linguaggio

figurativo con segni, metafore e simboli. È uno strumento per esprimere l'alta cristologia. Gesù stesso è la rivelazione perfetta di Dio nel Vangelo. La natura sacramentale delle narrazioni giovannee porta i lettori in un rapporto così immediato e trasformante con Dio, rivelando Gesù in relazione al Padre e allo Spirito, e chiamandoli alla fede.

Poiché il Quarto Vangelo descrive i più grandi misteri in relazione alla creazione, all'incarnazione, alla rivelazione e alla salvezza, i disegni o dipinti simbolici possono trasmettere alla nostra comprensione aspetti più vividi e dinamici del suo messaggio. L'evangelista presenta le verità principali del Vangelo concentrandosi su immagini come “luce”, “tenebre”, “pane”, “acqua”, “nascita”, “sonno”, “carne”, “mangiare”, “bere”, “pastore”, “pecora”, “vite” ecc. Le caratteristiche di queste immagini sono familiari a tutti i popoli e luoghi. La maggior parte di queste figure sono usate da Gesù per se stesso. Ad esempio: la fonte dell'acqua viva (4,14), il pane della vita (6,35), la luce del mondo (8,12), il buon pastore (10,11), la vera vite (15,1). Ciascuno spiega qualche aspetto del suo ministero agli esseri umani e migliora la comprensione

dell'incarnazione. Temi maggiori come “gloria”, “ora”, “vita”, “fede” ecc. sono anche espressi figurativamente nel Vangelo, nel livello primario che indica l'identità di Gesù e nel livello secondario che definisce il significato del discepolato. Questi livelli trascendentali di significato possono essere ben espressi attraverso il mezzo della pittura, che è più attraente per i nostri sensi e il nostro intelletto.

Con questi dipinti cerco di esprimere da un lato le varie emozioni umane di Gesù e dall'altro la missione divina del Verbo, ministero messianico. Ci sfidano a diventare veri discepoli del Signore e ci aiutano a riflettere su cosa significa credere in Gesù e appartenere alla comunità di fede. Presentano la nuova economia della salvezza portata avanti dagli eventi di Cristo e la sufficienza di Cristo per tutti i nostri bisogni. La rappresentazione colorata di segni e immagini aiuta a spiegare il messaggio e la costruzione culminante del Vangelo. Ogni dipinto è collegato ai suoi significati letterali, simbolici e spirituali che ci avvicineranno allo scopo del Vangelo di suscitare la vera fede in Gesù, per raggiungere la vita eterna.



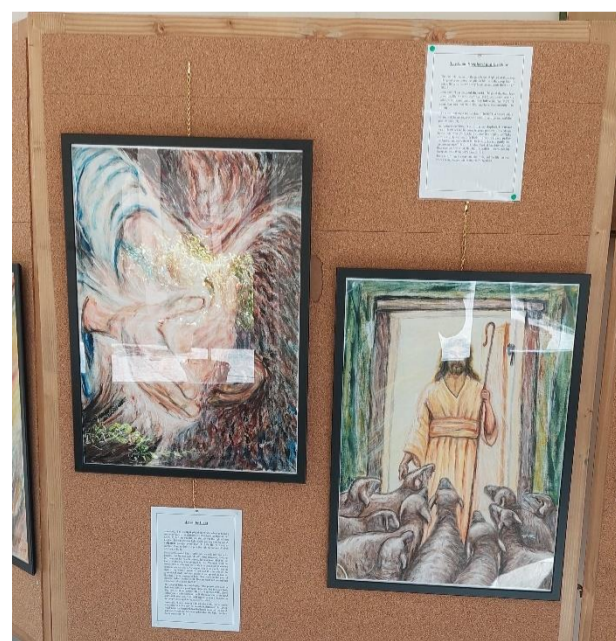
Ispirata ai temi del Quarto Vangelo

SONO VIVO per sempre

Mostra di pittura acrilica di
Sijo John Chungath
(dottorando, Teologia Biblica)

una settimana dal
15 marzo
2023

Edificio Paolo VI (piano terra)
Pontificia Università Urbaniana, Roma



Notizie, News, Noticias, Nouvelles

Dalla vita accademica Urbaniana

A cura dell'Ufficio relazioni esterne e pastorale

Il 10 marzo 2023 una delegazione ufficiale della **University of Religions and Denominations della città di Qom (Iran)** composta dal Rettore dell'Università islamica S. Abulhassan Navab, il Prof. S.M. Hossein Navab e il Prof. Sheji Abdul Karim Paz è venuta in visita all'Università Urbaniana.

Nel corso dell'incontro il Rettore dell'Urbaniana Prof. Leonardo Sileo ha avuto modo di presentare la nostra Università sottolineando la sua vocazione di apertura al dialogo con le culture e le religioni non cristiane e l'interesse specifico ad avviare forme di collaborazione fra le due istituzioni universitarie.

Si giungerà presto alla formalizzazione di un documento di collaborazione e scambio per implementare attività culturali comuni.



È stata eretta nella Facoltà di Teologia una **Cattedra di Evangelizzazione e Diritti Umani** con il contributo di Maurizio Sacchi e Daniela Canclini, imprenditori di Lecco (Italia) e attivi nel campo dello studio e ricerca sul tema della libertà religiosa.

I generosi filantropi hanno partecipato alla celebrazione della Festa Patronale dell'Università entrando a far parte della Comunità Accademica Urbaniana con questo gesto dall'alto valore culturale e umanitario.



Il 16 marzo l'autoemoteca dell'Ospedale Bambino Gesù è venuta nel campus dell'Urbaniana per effettuare i prelievi a una trentina di studenti che hanno offerto una donazione di sangue in favore di quanti hanno bisogno di trasfusioni per urgenti motivi sanitari.

L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con il gruppo **Donatori Nati del Corpo della Polizia di Stato e dei Vigili del Fuoco** che hanno voluto coinvolgere anche la nostra comunità accademica in questo importante campo di azione umanitaria.

Visto il successo dell'iniziativa abbiamo deciso di ripetere quest'esperienza nei prossimi anni con scadenza semestrale, dando così la possibilità a un numero sempre maggiore di studenti di offrire il proprio contributo.



Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore di Tabora (Tanzania) Sua Eccellenza Monsignor Protase Rugambwa, già Segretario del Dicastero per l'Evangelizzazione, nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari.

Mons. Rugambwa ha ricoperto per molti anni la carica di Vice Gran Cancelliere della nostra Università, seguendo con grande interesse e partecipazione le evoluzioni della vita accademica e non facendo mai mancare la sua partecipazione nei momenti di celebrazione comunitaria.

Al neo arcivescovo Coadiutore di Taboro giungano i nostri sentiti auguri per un proficuo servizio pastorale alle comunità cristiane della Tanzania.

